

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

2^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 1974

Presidenza del Presidente SPADOLINI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 39, 40, 41 e <i>passim</i>	AMADUZZI	Pag. 50, 51, 52 e <i>passim</i>
ERMINI	42, 47, 48 e <i>passim</i>	GOLINI	48, 49, 50 e <i>passim</i>
PIOVANO	58	PUCCI	39, 40, 41 e <i>passim</i>
SPIGAROLI	57	PUGLIESE CARRATELLI	56, 57, 58 e <i>passim</i>
VERONESI	41, 42, 43 e <i>passim</i>	SCARAMUZZI	44, 45, 46 e <i>passim</i>

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

Intervengono il professor Carlo Pucci, il professor Franco Scaramuzzi, il professor Aldo Amaduzzi ed il professor Giovanni Pugliese Carratelli, presidenti dei comitati nazionali di consulenza del CNR, rispettivamente, per le scienze matematiche, per le scienze agrarie, per le scienze economiche, sociologiche e statistiche, e per le scienze storiche filosofiche e filologiche; nonché il professor Antonio Golini del predetto comitato per le scienze economiche, sociologiche e statistiche.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

A C C I L I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica.

Dovranno essere sentiti oggi i presidenti dei comitati nazionali di consulenza del CNR, per le scienze matematiche, Carlo Pucci; per le scienze agrarie, Franco Scaramuzzi; per le scienze economiche, sociologiche e statistiche, Aldo Amaduzzi; per le scienze storiche, filosofiche e filologiche, Giovanni Pugliese Carratelli, nonché il professor Antonio Golini, del predetto comitato nazionale per le scienze economiche, sociologiche e statistiche.

Diamo senz'altro inizio ai lavori.

Viene introdotto il professor Carlo Pucci, presidente del comitato nazionale di consulenza per le scienze matematiche del CNR.

P R E S I D E N T E. Desidero in primo luogo porgere il ringraziamento mio personale e dell'intera Commissione al professor Pucci per aver cortesemente aderito al nostro invito. Prima di darle la parola è mio dovere avvertirla che le sue comunicazioni saranno stenografate e pubblicate negli atti dell'indagine e che in sede di revisione potranno essere fatte correzioni solo di carattere formale.

P U C C I. Ritengo opportuno iniziare la esposizione fornendo brevi cenni sullo stato

della ricerca matematica in Italia, accennando anche al tipo d'intervento che il comitato per la matematica del CNR si è proposto di svolgere.

Per quanto riguarda il settore universitario, all'inizio del secolo vi era una attività di ricerca di alto livello internazionale. C'è stata poi una stasi dal primo al secondo dopoguerra e, quindi, una rapida crescita del numero dei docenti negli ultimi dieci anni. Il numero dei professori universitari, infatti, è stato di 56 nel 1927 e di 59 nel 1947 (con una evidente stasi, mentre nello stesso periodo, all'estero, c'è stato un fortissimo sviluppo delle strutture universitarie). Nel 1961, il numero è salito a 79 unità e nel 1972 siamo arrivati a 198 professori universitari di ruolo. Gli assistenti e i professori incaricati erano circa quattrocento nel 1963 e novecento nel 1972.

Va rilevato, d'altro canto, che non tutti i docenti universitari possono considerarsi ricercatori; ciò è dovuto al fatto che per coprire posti vacanti è stato necessario conferire incarichi a persone che non avevano attività scientifica documentata. Da una indagine pubblicata sul Bollettino dell'UMI risulta, infatti, che un quarto degli assistenti e dei professori incaricati è privo di pubblicazioni scientifiche.

La ricerca svolta nell'Università è in prevalenza fondamentale: in alcuni settori è a un buon livello internazionale. La ricerca applicata è abbastanza scarsa ma in forte sviluppo negli ultimi dieci anni.

P R E S I D E N T E. Scusi se la interrompo ma, scendendo nel vivo del problema, alla Commissione sarebbe molto utile sapere cosa funziona e cosa invece non va bene attualmente nel suo comitato di consulenza.

P U C C I. D'accordo, però mi permetta una osservazione per quanto attiene alla ricerca matematica in ambito industriale: essa è qualitativamente e quantitativamente insufficiente; tuttavia esiste una forte richiesta di ricercatori matematici suscettibile di potenziamento ulteriore.

L'intervento del CNR nel settore matematico è rivolto prevalentemente ad iniziative per la formazione di nuovi ricercatori, con

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

particolare riguardo ai settori applicativi. Inoltre sono promosse particolari ricerche finalizzate. Stimoliamo l'attività di ricerca principalmente mediante collegamenti inter-sede e internazionali. Per il settore matematico sono stati spesi 1227 milioni nel 1972, 1514 milioni nel 1973 oltre a circa 250 milioni per il personale matematico dipendente dal CNR.

P R E S I D E N T E. Avete avuto danni a causa dei « tagli » operati sui contributi al CNR?

P U C C I. Lo stanziamento per la matematica è sceso nel 1974 a circa un miliardo; ovvero, molto meno di due anni fa!

Per terminare di esporre il funzionamento del CNR nel settore matematico, come richiesto, va rilevato in particolare il programma borse di studio. Ad esso sono stati destinati 628 milioni nel 1972 e 724 nel 1973. Sono state assegnate vari tipi di borse: per laureati, laureandi, per l'estero e stranieri. Il programma borse di studio per laureati italiani da usufruirsi in Italia prosegue da circa dieci anni; concorsi sono stati fatti sul piano nazionale per specifici settori: complessivamente si tratta di 130 borse all'anno. Questo programma ha avuto un ottimo successo, tanto che da una indagine riguardante la professione attuale degli *ex* borsisti, è risultato che il 50 per cento è attualmente impiegato nell'università, il 20 per cento in enti di ricerca non universitari e il 25 per cento nella scuola media.

Sono dell'avviso che il programma borse di studio del CNR presenti vari vantaggi di funzionalità rispetto a quelle del Ministero della pubblica istruzione, per i seguenti motivi: è stata possibile una programmazione fissando il numero delle borse per settori scientifici, in relazione alle esigenze di sviluppo; i concorsi si sono svolti su piano nazionale, l'attività di studio e di ricerca dei borsisti è stata controllata annualmente su piano nazionale anche mediante colloqui; le borse sono state conferite rapidamente (le borse di studio del CNR sono state mediamente assegnate tre mesi dopo il conseguimento della laurea; quelle del Mi-

nistero della pubblica istruzione, invece, dopo otto mesi; ciò comporta, evidentemente, una selezione per ragioni economiche).

P R E S I D E N T E. I recenti provvedimenti urgenti per l'università vi hanno danneggiato?

P U C C I. Per dare una risposta chiara devo premettere alcune informazioni. La ricerca matematica fondamentale è stata coordinata da tre organi del CNR: il Gruppo nazionale (per l'analisi funzionale, quello per la geometria e l'algebra, e quello per la fisica matematica), i collaboratori dei Gruppi sono, in larga maggioranza universitari...

P R E S I D E N T E. A che livello?

P U C C I. Assistenti e professori. I Gruppi nazionali sono articolati in sezioni per temi specifici, promuovono contatti fra giovani avviati alla ricerca e specialisti di altre sedi; organizzano seminari e brevi convegni, utilizzando anche professori universitari stranieri (negli ultimi due anni, per esempio, abbiamo avuto circa ottanta professori stranieri)...

P R E S I D E N T E. Nella nota da lei consegnata alla Commissione, ad un certo punto si parla di sospensione degli incarichi retribuiti. Ci vuol spiegare il significato di tale affermazione?

P U C C I. Nei provvedimenti urgenti cui lei faceva riferimento, c'è la disposizione che i docenti universitari non possono avere retribuzione dal CNR. Fino al novembre dello scorso anno avevamo circa quattrocento incarichi di collaborazione retribuiti che riguardavano docenti universitari.

P R E S I D E N T E. Incarichi nell'ambito dei gruppi?

P U C C I. Esatto, ed erano retribuiti con 470 mila lire all'anno (36 mila lire al mese). Complessivamente si trattava di una

spesa di 200 milioni per il CNR destinati alla promozione e al coordinamento della ricerca matematica fondamentale.

Tali incarichi erano assegnati su proposta dei Consigli scientifici dei Gruppi, sulla base di un programma definito, anche di direzione di ricerche e di collaborazioni interse. I docenti universitari che ricevevano un incarico erano, quindi impegnati in una attività che si svolgeva anche all'esterno del loro istituto. Gli incarichi di collaborazione erano lo strumento principale per un intervento di coordinamento e promozione della ricerca. Per valutare l'onere di questo intervento si tenga presente che i docenti universitari di matematica sono 1.300 e l'onere per lo Stato per i loro stipendi è di circa 8 miliardi, mentre la spesa per gli incarichi era di circa 200 milioni.

Chi era interessato a tali incarichi, presentava il programma di ricerca ben definito che veniva giudicato dai consigli scientifici, sottoposto per l'approvazione al comitato e ratificato dalla giunta amministrativa del CNR. Questi incarichi erano incompatibili con gli altri e alla fine dell'anno c'era una relazione scritta sull'attività svolta e veniva formulato un giudizio del consiglio scientifico. La relazione in sunto veniva annualmente pubblicata.

P R E S I D E N T E. E adesso, il comitato come ha fatto fronte alla nuova situazione?

P U C C I. Per ora gli incarichi di collaborazione sono sospesi; vi è un problema di interpretazione della legge. Non è previsto il pieno tempo dei docenti universitari, pertanto è stato posto un quesito al Consiglio di Stato per sapere se il CNR possa avvalersi dell'opera di professionisti che sono anche docenti universitari. Gli incarichi di collaborazione sono a tempo indeterminato, e per prestazione definita. Quando vi sarà una risposta il CNR provvederà di conseguenza.

V E R O N E S I. La questione del pieno tempo doveva essere chiarita nei provve-

dimenti urgenti ed invece si è voluto evitare di affrontarla.

P R E S I D E N T E. Questi professori, incaricati a *part time* nei gruppi, ripetono le stesse esperienze dell'università? Ovvero, l'attività svolta nei gruppi è veramente distinta da quella didattica che un professore svolge nell'ambito universitario, e non un prolungamento di questa, seppure con una retribuzione minore?

P U C C I. Direi che in linea di principio vi è una chiara distinzione. L'incarico viene assegnato sulla base di un programma definito nel quadro di una collaborazione interse, compito quindi estraneo a quello proprio del docente universitario. In pratica tuttavia in vari casi l'attività dei collaboratori dei gruppi può non differenziarsi sostanzialmente da quella accademica usuale.

Vorrei però che si tenesse presente che gli incarichi sono stati assegnati a circa 400 docenti universitari su un totale di 1.300, quindi a persone particolarmente qualificate, specialmente giovani che cerchiamo di impegnare maggiormente alla ricerca. E devo dire che, pure con le strutture inadeguate che abbiamo a disposizione, i risultati ottenuti con questo intervento, anche se non sempre rispondenti ai programmi proposti, possono senza dubbio essere considerati positivi.

Ritengo che in linea generale sia auspicabile che il CNR possa assegnare incarichi di ricerca sul piano nazionale non solo per esigenze di organizzazione dell'attività degli enti nazionali di ricerca, ma anche per stimolo e giusto riconoscimento dell'attività dei ricercatori più qualificati.

P R E S I D E N T E. Nel suo settore esiste un centro di ricerca che svolge la sua attività indipendentemente dall'università?

P U C C I. La ricerca matematica non universitaria è insufficiente. Si pensi che in Italia vi è un fatturato annuo di circa 300 miliardi per elaboratori elettronici. Ebbene, se avessimo a disposizione, poniamo, 500

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

ricercatori più qualificati da inserire nel settore, forse potremmo spendere cento miliardi di meno a parità di risultati. A volte la carenza di personale specializzato non consente di utilizzare in pieno i mezzi impiegati con una notevole dispersione di energie fisiche ed economiche. Gli elaboratori elettronici hanno determinato l'impiego più diffuso della matematica in questi ultimi dieci anni ad esempio per la pianificazione aziendale, la modellistica.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se la struttura dei comitati di consulenza è rispondente ai fini per i quali sono stati creati o sarebbe opportuno apportarvi qualche modifica, qualche adeguamento.

PUCCI. Ritengo che la loro struttura si sia dimostrata sostanzialmente valida. Fra l'altro essa ha portato una vitale problematica sull'organizzazione ed utilizzazione della ricerca anche all'interno del settore universitario. Sono frequenti i dibattiti non solo fra i membri dei comitati di consulenza ma anche con ricercatori a tutti i livelli, per esaminare i vari problemi che si presentano su piano nazionale. Questo ha permesso di formare dei quadri direzionali e organizzativi nella ricerca scientifica che sono assolutamente necessari e che mancano quasi del tutto.

Sono del parere che si debba mantenere agli organi di consulenza scientifica il loro carattere elettivo; una gestione puramente politica o burocratica sarebbe senza dubbio negativa. Sarebbe bene però che l'elezione dei rappresentanti non avvenisse per « stati » come per il passato (i professori eleggono i loro rappresentanti e così pure gli assistenti e i ricercatori) ma sulla base di collegi elettorali delimitati per settori scientifici e non per qualifiche.

Un ostacolo alla funzionalità dei comitati di consulenza è la mole di lavoro che grava su di essi, non dimensionata alla disponibilità dei loro membri. Questi non sono retribuiti per il lavoro di consulenza che si aggiunge alla loro attività ordinaria e quindi capita che molti di essi non dedichino al

comitato tutto il tempo che questo richiederebbe. A mio avviso si dovrebbe prevedere la possibilità del distacco dall'università o dall'ente di ricerca per assolvere a pieno tempo gli impegni di consulenza e programmazione della ricerca. Questo naturalmente, per un periodo limitato; non mi sembrerebbe auspicabile la formazione di un gruppo stabile di dirigenti burocrati della ricerca.

VERONESI. Vorrei sapere se gli incarichi che voi conferite sulla base dei contratti che stipulate, vengono affidati a ricercatori del settore accademico per progetti e ricerche che rientrano nell'attività che quelle persone svolgono come studiosi dell'università da cui dipendono. Voi realizzate i contratti di collaborazione su richiesta dei ricercatori, oppure direttamente con il rettore dell'università cui spetta di amministrarlo?

PUCCI. I gruppi di ricerca sono organi del CNR, gli incarichi di collaborazione non sono amministrati dai rettori. I consigli scientifici dei gruppi programmano una attività di ricerca sul piano nazionale indipendentemente dall'attività delle singole università. Successivamente i docenti universitari candidati ad un incarico di collaborazione fanno richiesta al rettore della relativa autorizzazione.

VERONESI. Forse è meglio spostare i termini. Non crede che il rettore, nella sua qualità di capo dell'istituto universitario, sia portato a concedere a favore dei propri ricercatori l'autorizzazione ad assumere un certo impegno di collaborazione solo in quanto ritiene che tale impiego del docente sia utile al lavoro che egli svolge nell'ambito accademico?

ERMINI. A mio giudizio tutto questo è sottinteso.

PUCCI. Al di là di ogni considerazione di merito, il parere favorevole dell'amministrazione di appartenenza credo dovrebbe

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

essere richiesto non solo per gli incarichi di ricerca del CNR ma anche per persone che svolgono attività professionale. Poichè il docente universitario dipende da un'altra amministrazione dello Stato, per giovarci della sua collaborazione noi dobbiamo avere il nulla osta dell'autorità competente.

V E R O N E S I. La *ratio* vera è che egli deve prestare la sua opera nell'ambito accademico: può esercitare la sua attività altrove solo in quanto ciò è di utilità per il suo incarico primario.

P U C C I. Credo di no. I docenti universitari possono svolgere attività professionale all'esterno dell'istituto, previa autorizzazione del rettore. Non sembra determinante, ai fini della concessione dell'autorizzazione, che l'attività prevista sia utile al funzionamento dell'istituto: direi che è sufficiente che non sia dannosa per il suo funzionamento.

V E R O N E S I. Mi pare che anche da quanto ci hanno espresso gli oratori qui intervenuti, emerge chiara l'esistenza di un vistoso squilibrio tra la ricerca applicata e la ricerca fondamentale, a tutto svantaggio della prima. Ho avuto notizia di vivacissime proteste dei sindacati del settore della ricerca per i cosiddetti piani di ricerca finalizzata che sono stati varati ma spesso non realizzati, con l'aggravante di un dirottamento dei fondi relativi verso la ricerca di base.

La ricerca finalizzata ha costituito in pratica un pretesto per un certo gruppo di ricerca per avere dei fondi che poi venivano spesi per altri scopi. Gradirei sapere dal professor Pucci se altrettanto si è verificato nel settore delle scienze matematiche.

Vorrei anche sapere se il fatto che la matematica applicata si trovi così in ritardo non è un sintomo di provincialismo culturale che ha dominato non solo la matematica, ma dovrei dire la fisica, la biologia e tutti gli altri settori. In pratica un giovane che venga chiamato alla ricerca applicata, sa in partenza che il suo lavoro sarebbe sta-

to considerato molto meno di un uguale lavoro svolto nel settore della ricerca fondamentale.

L'AGIP nucleare mi offrì cento milioni per mettere insieme una *équipe* di ricercatori al fine di reperire con rapidità giacimenti uraniferi: ebbene, non ho trovato nessuno dei miei collaboratori disposto ad assumersi l'incarico, perchè si trattava di un lavoro che poi non sarebbe stato tenuto in alcuna considerazione.

A Pisa è sorto un corso per matematica applicata, scienza dell'informazione, per laureati. Vorrei conoscere cosa ne pensa il professor Pucci.

P U C C I. I finanziamenti di ricerche matematiche per progetti finalizzati sono stati finora scarsi; un centinaio di milioni nel 1973. Essi sono stati impiegati per i programmi proposti senza alcun dirottamento. Devo dire, però, per quanto riguarda i progetti finalizzati in generale, che spesso vi è difficoltà a trovare le persone competenti a cui affidarli. Non vi è soltanto carenza dei giovani nella ricerca applicata per le ragioni indicate dal senatore Veronesi; le difficoltà maggiori si incontrano quando mancano le persone esperte, perchè è un settore nuovo, privo di una tradizione in Italia. Può essere auspicabile per un programma di ricerca lo stanziamento di un miliardo, ma può darsi che non vi siano disponibili ricercatori qualificati.

Quindi, a volte, quando si piglia l'acceleratore su progetti di ricerca finalizzati, se non vi sono competenze scientifiche sufficienti per portare avanti questi progetti, può avvenire un camuffamento di ricerche fondamentali in ricerche applicate. Sarebbe necessario prima di stanziare miliardi per programmi di ricerca stabilire se vi sono adeguate competenze per la loro realizzazione. Certi temi, come l'ecologia, sono certamente molto importanti, tuttavia può avvenire quanto ho già osservato.

Ripeto tuttavia che nel settore matematico questo non è successo se non altro perchè i finanziamenti per progetti finalizzati sono stati insufficienti.

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

VERONESI. Noi in Italia, adesso, apriamo l'accesso ai concorsi a professori stranieri, ma in passato non abbiamo seguito una politica adeguata di consulenza. Sono convinto che sarebbe nel nostro interesse offrire a un grosso specialista straniero un lauto contratto per venire da noi ad iniziare una scuola. Questo non l'abbiamo fatto, però offriamo loro l'accesso alle nostre università, dove, in generale, vengono per riposarsi.

PUCCI. Per quanto riguarda la seconda domanda del senatore Veronesi, credo di avere già risposto, nel senso che vi sono difficoltà a reperire un adeguato numero di giovani capaci, interessati alla matematica applicata. Dipende principalmente dalla mancanza di una tradizione, di una scuola. E questo non è facilmente superabile, occorre tempo e interventi sistematici.

Per quanto riguarda la terza domanda e cioè il corso di laurea in scienza dell'informazione a Pisa, ritengo che sia stata una iniziativa molto opportuna tenuto conto dell'importanza del settore. A questo proposito ho dato prima delle cifre: 300 miliardi di fatturato annuo in Italia per elaboratori. Anche in questo caso, però, vi è la preoccupazione di reperire personale qualificato a cui affidare i corsi. L'università di Pisa ha fatto molto bene a cominciare, ma poi lo stesso corso di laurea è stato istituito a Bari e a Torino e ora si parla di altre sedi. Gli incarichi di insegnamento sono poi assegnati a persone prive di qualificazione scientifica. Quindi potremo avere varie centinaia di laureati in scienza dell'informazione non qualificati professionalmente nel settore.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande per il professor Pucci, noi lo ringraziamo di questa esposizione, dopo la relazione molto limpida, e dell'apporto che ha dato ai lavori della nostra Commissione.

Congedato il professor Pucci, viene introdotto il professor Scaramuzzi, presidente del Comitato nazionale di consulenza per le scienze agrarie del CNR.

PRESIDENTE. Professore, noi la ringraziamo per l'ampia relazione che lei ci ha mandato. Lei sa che le sue dichiarazioni saranno stenografate e pubblicate negli atti dell'indagine e che in sede di stampa potranno essere inserite correzioni solo di carattere formale. Lei deve fare una dichiarazione preliminare, che non sarà sulla struttura della ricerca, perchè abbiamo i suoi dati, ma su problemi o questioni del suo settore, rilievi critici, esigenze, istanze.

SCARAMUZZI. Essendo stato invitato in qualità di presidente del comitato di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche, prima di parlare dei problemi specifici del CNR, credo sia utile inserire i temi da trattare nel quadro più ampio della problematica della ricerca nel settore delle scienze agrarie nel nostro Paese. Pur avendo visto che questa Commissione ha invitato anche rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e di altri Enti interessati, penso che il Consiglio nazionale delle ricerche rappresenti un punto d'incontro di problematiche sorte in sedi e presso enti diversi e quindi abbia la possibilità di sentire il polso della situazione generale della ricerca scientifica nel Paese.

Voi sapete, infatti, che i Comitati di consulenza del CNR sono costituiti, prevalentemente per via elettiva, da rappresentanti di enti diversi e di diverse categorie, di persone interessate alla ricerca. Il Comitato scienze agrarie, ad esempio, è composto da sei professori universitari, eletti ciascuno in rappresentanza di un gruppo di diverse discipline: vi sono il presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura, un direttore di laboratorio del Consiglio nazionale delle ricerche; un direttore di istituto sperimentale del Ministero dell'agricoltura; un direttore di osservatorio fitopatologico; tre rappresentanti degli assistenti e incaricati universitari; un rappresentante, con voto consultivo, del Ministero della pubblica istruzione.

Come vedete, si tratta di una rappresentanza abbastanza larga, che consente di dibattere problemi di carattere generale e non

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

soltanto quelli relativi specificatamente agli interventi del CNR.

Viste le esigenze generali, io credo che sia da sottolineare come, nel complesso, la deficienza principale della ricerca nel settore delle scienze agrarie stia nei mezzi e nelle strutture.

Mi spiego. Voi sapete che viene spesso lamentata la deficienza di mezzi a disposizione della ricerca scientifica in generale per il nostro Paese. Questi mezzi ammontano, grosso modo, all'uno per mille della produzione nazionale lorda vendibile, cifra al di sotto di quella destinata alla ricerca scientifica in altri Paesi, tecnologicamente avanzati. Se usiamo lo stesso metro per la ricerca nel settore delle scienze agrarie, noi riscontriamo che nelle scienze agrarie viene destinato lo 0,35 per mille, cioè meno dello 0,5 per mille rispetto alla produzione agraria lorda vendibile del Paese. E questo rappresenta un primo dato concreto, atto ad illustrare la scarsa attenzione che viene destinata alla ricerca scientifica.

Cifre molto eloquenti stanno ad indicare come la bilancia dei pagamenti alimentari del nostro Paese sia in *deficit* crescente (che ormai ha raggiunto — notizia dibattuta sulla stampa — il livello di duecento miliardi al mese), notevolmente superiore a quello per l'importazione petrolifera (che ha invece richiamato e sensibilizzato molto di più l'opinione pubblica).

Vorrei anche ricordare come i problemi dell'agricoltura siano sentiti ed affrontati con decisione in Paesi anche tecnologicamente molto avanzati. Gli stessi Stati Uniti dedicano all'agricoltura particolari attenzioni e puntano sull'agricoltura come strumento per un equilibrio dell'economia nazionale. Sono dati di fatto (che emergono dalle statistiche ufficiali) come le esportazioni di prodotti alimentari dell'agricoltura, negli Stati Uniti, siano in crescente aumento e come abbiano raggiunto volumi notevoli.

Questo orientamento della politica economica di un Paese scelto non a caso, tra quelli più avanzati tecnologicamente, mette ancor più in risalto quello che, a parere mio, rappresenta un errore di fondo nella poli-

tica della ricerca nel nostro Paese che trascura l'agricoltura. Tanto più che i problemi dell'agricoltura sono intimamente legati a quelli del nostro Mezzogiorno, che stanno a cuore di tutti noi. Vi sarebbe da aggiungere qualche altra considerazione sul fatto che, mentre le industrie possono utilizzare *know how* ed innovazioni di produzione straniera, per l'agricoltura ciò non è possibile, richiedendo spesso soluzioni che devono essere trovate sul posto.

P R E S I D E N T E . Ci dia qualche notizia sulle esigenze del CNR (la sua relazione l'abbiamo già letta). A noi occorre sapere se quello che è destinato in ciascun settore alla ricerca sia giudicato dai responsabili dei singoli comitati di consulenza sufficiente o inadeguato.

Nella seconda parte della sua relazione lei ha giustamente prospettato quali sono i raccordi fra CNR e Ministeri interessati alla ricerca. Ci dia su questo qualche ulteriore ragguaglio, rispetto alla sua relazione, sulla gravità dei problemi pendenti.

S C A R A M U Z Z I . Direi che questo problema, di carattere abbastanza generale per la ricerca scientifica in Italia, assume una rilevanza particolare nel caso delle scienze agrarie perchè ritengo che soprattutto in questo settore vi sia una dispersione di iniziative. Abbiamo diverse centinaia di istituti sperimentali che si dedicano alla ricerca e fanno capo a sei Ministeri e a diversi enti.

P R E S I D E N T E . Che raccordo hanno con il CNR?

S C A R A M U Z Z I . Nel comitato trovano posto le rappresentanze di questi diversi enti; tuttavia i comitati di consulenza hanno semplicemente un potere consultivo per l'attuazione degli interventi del Consiglio nazionale delle ricerche. Non hanno possibilità di intervenire sulle decisioni degli altri enti. È proprio questo raccordo che manca; non esiste, cioè, un coordinamento a livello decisionale che possa dare un orientamento a tutta la ricerca.

Il nodo, per così dire, è venuto al pettine quando, recentemente, si è trattato di rispondere alle esigenze della ricerca a livello internazionale (CEE, OCSE, eccetera). L'Italia da quale Ministero o ente deve essere rappresentata? Il problema è sorto con tutta la sua gravità ed ha provocato sia da parte del Ministero dell'agricoltura che del CNR il tentativo di attuare un collegamento (sostanzialmente diverso da un coordinamento), cioè uno scambio d'informazioni e di orientamenti comuni nella scelta dei temi per la ricerca internazionale e nella scelta delle delegazioni che devono rappresentare il nostro Paese.

Primo fra tutti i lavori da attuare è il censimento dei progetti di ricerca esistenti in Italia. Attualmente questo censimento si sta realizzando nell'ambito CEE; ebbene, il nostro Paese deve apportare il suo contributo, ma quale ente deve essere investito dell'incarico? Evidentemente potrebbero essere diversi; ma questo lavoro potrà essere svolto solo mediante un collegamento interministeriale.

Per quanto attiene alle strutture, sostanzialmente abbiamo tredici facoltà di scienze agrarie alle quali se ne stanno aggiungendo altre...

PRESIDENTE. In alcune, però, la frequenza è assai limitata?

SCARAMUZZI. Ciò riguarda problemi didattici; direi, però, che la frequenza è limitata ma l'incremento percentuale della popolazione studentesca nelle facoltà di agraria è molto maggiore rispetto ad altre facoltà.

PRESIDENTE. Le recenti misure d'incompatibilità contenute nei provvedimenti urgenti hanno avuto riflessi per il vostro comitato?

SCARAMUZZI. Notevoli; e stiamo cercando soluzioni agli inconvenienti, piuttosto seri, derivati dal fatto che la ricerca attualmente non è slegata dall'Università, nè è possibile pensare che possa esserlo.

Altrimenti noi avremmo probabilmente uno squilibrio tra ricerca extrauniversitaria ed attività scientifica in una università di massa, destinata a scendere ai livelli più bassi.

PRESIDENTE. Al punto *b)* di pagina 10 della relazione da lei gentilmente fornita alla Commissione, è detto: « unificazione delle carriere del personale addetto alla ricerca, in modo da evitare sperequazioni ingiustificate e da facilitare l'indispensabile mobilità del personale stesso tra Ministeri ed enti diversi. L'attività di ricerca esige infatti che il personale abbia un collocamento a sè nel quadro del pubblico impiego... ».

Non le pare che sia più giusto fare un collegamento con l'Università?

SCARAMUZZI. Probabilmente non sono stato molto chiaro. Infatti, nel precedente punto *a)* sostengo la necessità di una integrazione fra ricerca e insegnamento superiore: ciò è da intendersi anche per il punto *b)*.

VERONESI. Dando uno sguardo alla tabella dei finanziamenti per la ricerca delle scienze agrarie, nel periodo 1965-1973, e riferendomi essenzialmente al contributo totale del settore pubblico, mi sembra che dal 1965 al 1973 il fattore d'incremento sia stato di 8: si passa, infatti, da 2 miliardi e 900 milioni annui a 23 miliardi e mezzo. Uno degli incrementi più cospicui che possa vantare il settore di ricerca.

Ben rendendomi conto che la ricerca è costosa e che i soldi non bastano mai, le domando: la struttura organizzativa della ricerca nel settore delle scienze agrarie che, come lei ha detto, è molto dispersa, potrebbe utilmente impiegare somme più cospicue? O non è invece necessaria una diluizione più lunga nel tempo per avere personale e strutture adeguate?

SCARAMUZZI. La domanda è giusta e pertinente perchè vi sono in effetti, anche nel campo delle scienze agrarie — che è multidisciplinare per sua natura — set-

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

tori per i quali le risposte potrebbero essere diverse. Ciò dipende da molte cose: innanzitutto dal fatto che la ricerca nelle scienze agrarie è stata, per molto tempo, nettamente divisa fra ricerca di base e ricerca applicata, mentre oggi si tende ad integrarle. In tale processo, la nuova generazione di ricercatori ha molto spesso attinto tecniche e preparazione anche all'estero, cercando di colmare il divario con altri Paesi.

Oggi possiamo dire che disponiamo per molte discipline di un valido *staff* di personale ricercatore il cui lavoro è ostacolato da due cause: dall'inadeguatezza dei mezzi e ancora di più — come ho avuto occasione di evidenziare nella mia relazione — dalla polverizzazione delle strutture. Se avessimo grosse istituzioni, più organiche, sarebbe molto meglio. Conseguentemente, se è vero che non è tanto ai mezzi quanto alle strutture che dobbiamo guardare, è altrettanto vero che i mezzi sono carenti. E ciò posso affermarlo con tutta tranquillità.

P R E S I D E N T E . Hanno inciso i tagli del bilancio 1974 sul suo settore?

S C A R A M U Z Z I . Hanno inciso in misura notevole. Anche per direttiva politica, il CNR ha dovuto salvaguardare l'attività di ricerca presso i propri organi che hanno avuto complessivamente una riduzione del 10 per cento. Ciò significa che la riduzione è stata ancor più severa per gli altri capitoli di spesa cui, purtroppo, attinge tutto il resto della ricerca italiana. Sappiamo benissimo che il Ministero della pubblica istruzione non ha la possibilità di finanziare la ricerca nell'università. Ebbene, soprattutto questa attività di ricerca ha ricevuto, con i tagli cui lei accennava, un colpo molto grave.

V E R O N E S I . Questo è un motivo ricorrente nei colloqui con i nostri interlocutori. Io vorrei fare una domanda su un altro tema altrettanto ricorrente. Gli stanziamenti previsti per il suo settore nell'anno 1973 ammontavano a 23 miliardi e mezzo. Vorrei sapere in quale misura sono sta-

ti impiegati nella ricerca biologica di base, cioè nella ricerca fondamentale e in quale altra sono stati destinati alla ricerca applicata, ai piani di ricerca finalizzata.

S C A R A M U Z Z I . Direi che i due temi sono strettamente connessi fra di loro dal momento che le decurtazioni apportate alle disponibilità hanno inciso proporzionalmente sui due aspetti della ricerca nel nostro settore: per circa il 50 per cento sulla ricerca di base e per un altro 50 per cento su quella applicata. Si è trattato di riduzioni sensibili. Basti considerare che per i contributi e contratti di ricerca di cui abbiamo bisogno, disponiamo di meno della metà dei fondi di cui disponevamo l'anno scorso. Con i fondi a disposizione nel 1973 abbiamo finanziato la ricerca di circa 170 istituti universitari: ora questi otterranno dei finanziamenti complessivamente ridotti al 50 per cento.

E R M I N I . Prendo atto di quanto lei ha detto a conferma del danno che la ricerca universitaria (parlo della ricerca agraria in particolare) subirà quest'anno in conseguenza della decurtazione apportata alle disponibilità finanziarie del CNR.

Vorrei chiederle comunque qualcosa che riguarda la facoltà di agraria dell'università di Perugia, e in generale l'attività di ricerca che in questo campo viene svolta nell'Umbria tutta. Si lamenta che da un certo tempo la facoltà di agraria si sia allontanata dalla ricerca applicata per avvicinarsi sempre di più alla ricerca di base, alla ricerca pura, che non ha applicazione immediata. Diversi anni fa l'allora ministro della pubblica istruzione, De Vecchi, trasformò la scuola superiore di applicazione agraria di Perugia, che formava uomini capaci di sviluppare praticamente l'agricoltura, in una facoltà universitaria che, credendo di acquistare importanza, si è votata alla ricerca di base. Sarei lieto di sapere se lei nota questo fenomeno anche in altre parti, in altri istituti universitari.

Si tratta dello stesso fenomeno che affligge la medicina veterinaria.

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

Credo che l'università potrebbe apportare ben maggiori benefici in tutti i campi se non fosse dedicata quasi essenzialmente alla ricerca astratta.

Poichè credo che il fenomeno investa un po' tutte le facoltà, mi domando se non sia il caso di dare un colpo al timone per orientare almeno una parte dell'attività dei nostri ricercatori verso la ricerca applicata.

S C A R A M U Z Z I. Vorrei innanzitutto confermare la validità delle sue supposizioni, in quanto il fenomeno da lei illustrato non è tipico dell'Umbria ma ha un carattere generale.

Posso risponderle in prima persona perchè l'accusa che viene mossa alla facoltà di agraria in senso lato la si fa anche ai singoli istituti e quindi mi coinvolge direttamente. Il fatto è che noi siamo oggetto di due accuse eguali e contrarie che finiscono per elidersi a vicenda. Infatti, da una parte siamo accusati di fare solo ricerca di base e di non dedicarci a quella applicata, e da un'altra parte siamo ritenuti responsabili del contrario. Questo stato di cose ci conforta, nella convinzione che la strada che stiamo seguendo sia la più giusta.

D'altra parte, non possiamo essere dei biologi in quanto il nostro compito è quello di trasferire all'agricoltura tutte le innovazioni che la biologia offre: noi dobbiamo verificarle e trapiantarle nel settore dell'agricoltura. Però non si può chiedere alla facoltà di agraria di svolgere esclusivamente il lavoro di verifica regionale o zonale, e neppure quello di divulgazione capillare che non rientrano nei suoi compiti specifici.

E R M I N I. Lei non crede che questo stato di cose possa in parte derivare dal fatto che il titolo che si acquista nella ricerca di base è ben più importante di quello che deriva dall'essere addetto alla ricerca applicata? Sappiamo tutti che anche per i concorsi universitari vengono presi in considerazione lavori attinenti più alla ricerca pura che a quella finalizzata.

V E R O N E S I. Non dobbiamo dimenticare che il titolo acquisito nel campo del-

la ricerca di base è facilmente verificabile a livello internazionale, mentre quello che deriva dalla ricerca applicata spesso ha carattere limitato, a volte regionalistico, quindi finisce per avere minor valore.

S C A R A M U Z Z I. Ritengo che ci sia, ci possa e ci debba essere un giusto equilibrio fra ricerca pura ed applicata nelle facoltà di agraria.

P R E S I D E N T E. La Commissione le è grata, professor Scaramuzzi, per il contributo da lei dato all'indagine.

Congedato il professor Scaramuzzi, vengono introdotti il professor Amaduzzi, presidente del comitato nazionale di consulenza per le ricerche economiche, sociologiche e statistiche del CNR, ed il professor Golini dello stesso comitato.

P R E S I D E N T E. Nel ringraziare i professori Amaduzzi e Golini per la loro partecipazione ai nostri lavori, devo far presente che le loro dichiarazioni saranno stenografate e pubblicate negli atti dell'indagine e che in sede di stampa potranno essere inserite correzioni solo di carattere formale.

Ringrazio poi del promemoria molto documentato che essi cortesemente ci hanno inviato e colgo l'occasione per ricordare il compianto professor Melis — che tra l'altro, è stato mio collega di facoltà — uno dei più illustri studiosi di storia economica in Italia e che tanto ha dato al comitato di scienze economiche. Vogliono loro aggiungere qualche dato a quanto hanno scritto nella relazione?

G O L I N I. Se si comincia dalle osservazioni generali, potrei parlare io e quindi il professor Amaduzzi.

P R E S I D E N T E. Cominciamo dalle osservazioni generali. Vogliamo conoscere il vostro giudizio sul finanziamento del CNR. Entriamo subito nel vivo.

G O L I N I. Direi che sulle osservazioni generali scritte, già consegnate, manca un

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

punto zero, che io davo per scontato, e cioè che, a mio avviso, il CNR ha una sua funzione insostituibile e che se non ci fosse dovrebbe essere creato. Mi pare sia doveroso premettere questo punto.

Fra l'altro, vorrei segnalare alla Commissione l'esistenza di un grosso volume di atti di un convegno, tenuto a Pugnoli, per iniziativa del CNR, nel novembre del 1968, sui problemi della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Ma ormai sono passati sei anni!

GOLINI. I problemi tuttavia sono tutti lì.

PRESIDENTE. Parlo ora in rapporto alla vostra specifica competenza: a noi occorre sapere che cosa non funzioni; a noi interessa l'adeguamento della struttura vostra ai fini istitutivi del CNR.

GOLINI. Secondo me, uno dei problemi più importanti del CNR, e quindi anche del Comitato, è quello che il CNR ha, dal punto di vista scientifico, una sola persona a tempo pieno ed è il presidente. A mio avviso, non è possibile gestire correttamente la ricerca scientifica con organi di consulenza, i cui membri siano persone, come noi, dotate di buona volontà e che devono assolvere contemporaneamente alla propria attività didattica, ove siano professori universitari, e anche alla propria attività di ricerca, ove siano professori universitari e ricercatori. Mi pare che questo sia uno dei punti veramente importanti.

Il secondo problema riguarda, in particolare, il nostro comitato: la sua creazione risale solo al 1964. Questo ha fatto sì che la ricerca nel campo economico, sociologico e statistico non trovasse un tessuto già organizzato su cui innestarsi. Quindi si è partiti trovando il vuoto in questo settore. E ciò ha comportato grossi problemi, fra cui quello di un necessario sostegno della ricerca universitaria, che era l'unica che agisse nel settore, anche perchè non c'è stata, come è ben noto a questa Commissione, la riforma universitaria.

PRESIDENTE. Abbiamo letto il suo appunto. Nel vostro caso, la ricerca sembra effettuata quasi tutta nell'università. Non esiste una ricerca esterna, per esempio nella sociologia?

GOLINI. È nata soprattutto a seguito delle prime iniziative di programmazione. Cioè, sono sorti, specie qui a Roma prima e poi anche a livello regionale, una serie di centri di programmazione economica, di ricerca economico-sociale in generale che sono andati quasi sempre a rimorchio della programmazione.

PRESIDENTE. Ma sempre restando personale dall'università.

GOLINI. Assolutamente. L'unico serbatoio è stato esclusivamente quello universitario.

PRESIDENTE. Anche nel campo della sociologia? O c'è stato l'apporto di alcune provenienze dal mondo industriale?

GOLINI. No, direi che il mondo industriale ha attinto anch'esso dall'università. Forse in campo economico c'è stato qualche prelievo da enti che già esistevano. La SVIMEZ, per esempio, ha dato un certo apporto di uomini e di contributi.

PRESIDENTE. Le dotazioni sono state colpite molto con i tagli?

GOLINI. Molto: all'incirca per il 45 per cento. Come certamente loro sanno, il CNR ha organi propri di ricerca ed eroga finanziamenti su domanda. Allora si è ritenuto di salvaguardare prima il bilancio degli organi di ricerca del CNR, apportando agli organi stessi una riduzione del dieci per cento e una riduzione molto più massiccia sulla disponibilità erogabile a domanda da parte di terzi. Per una serie di circostanze, il nostro è il comitato che ha il minor numero di organi.

PRESIDENTE. È un bel titolo di merito, questo!

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

G O L I N I. Non so fino a che punto.

E R M I N I. Ci sono organi che il comitato ha istituito e della cui collaborazione si serve. Il CNR ha preferito finanziare nel modo più ampio questi organismi suoi e ridurre invece notevolmente i finanziamenti esterni e quindi quell'apporto indispensabile che il mondo universitario dava alla ricerca. Questo voleva dire?

G O L I N I. Non esattamente. È che il CNR, in quel momento aveva presente una calda raccomandazione, tra l'altro, del CIPE, in cui si diceva (non so quale sia stata l'ispirazione di quella raccomandazione) che, avendo i provvedimenti urgenti sull'università provveduto alle esigenze di personale e finanziarie delle università, il CNR avrebbe dovuto diminuire i propri interventi in tale sede. Questo era un preciso invito, al quale devo ritenere che il CNR dovesse attenersi. Un mio giudizio personale è che, per i campi delle nostre discipline, ove crolli la ricerca universitaria, crollerebbe indirettamente quasi tutta la ricerca del settore.

A M A D U Z Z I. Nel precedente quadriennio, personalmente ho dovuto constatare che le richieste che pervenivano erano, direi, episodiche, non inquadrare sufficientemente, nè coordinate le une con le altre. Sembrava che il loro obiettivo fosse quello di soddisfare una veduta personale più che una ricerca d'istituto. Questo l'ho dovuto constatare e sono pronto ad affermarlo. Invece, quando è incominciato il secondo quadriennio, fin dall'inizio, ho personalmente esposto una mozione (era appena venuto il carissimo collega Melis, che in questa sede desidero ricordare con molta commozione). Come più anziano del comitato ho detto: dobbiamo iniziare questo quadriennio in modo da evitare il più possibile la polverizzazione, la dispersione di energie scientifiche. A tale scopo — e questo risulta dalla documentazione generale che loro hanno già agli atti — abbiamo discusso quello che doveva essere un quadro ge-

nerale entro il quale avremmo solamente accettato e visto con parere favorevole le richieste di ricerche.

A quale criterio fu ispirato questo quadro? Io, come economista aziendale, avendo svolto nel corso di 45 anni, non solo la ricerca scientifica, ma avendo acquisito anche una personale esperienza professionale, di vita aziendale, mi ero accorto di questa lacuna, del disinteresse del comitato economico per i più concreti problemi dell'economia. Penso che molta parte di tutti gli avvenimenti economici che da qualche anno stiamo vivendo e che caratterizzano lo stato attuale dell'economia italiana, dipendano dalla mancanza di una visione lungimirante degli eventi che potevano condizionare le strategie industriali e le programmazioni economico-nazionali; in quanto non si vedeva sufficientemente il collegamento tra le programmazioni economiche dei grossi gruppi aziendali considerati per settore.

La programmazione economica nazionale era sganciata o non sufficientemente agganciata alle programmazioni economiche settoriali. Ricordo che si parlava di una programmazione economica contrattata, ma era un contratto che poteva assicurare piccoli legami, e che non poteva costituire quella intelaiatura sistematica che sarebbe stata necessaria. Questo fu grosso errore e pertanto ho invitato il nostro comitato, all'inizio del quadriennio, nel settembre 1972, a sollecitare l'interesse scientifico e quindi l'apporto che esso avrebbe dovuto dare al CIPE, alla programmazione economica, all'amministrazione pubblica in genere ed alle strategie dei grossi gruppi industriali. Questo fu un quadro effettivamente discusso ed approvato dal nostro comitato alla fine del 1972, il che fece sì che iniziassimo la nostra opera su questa intelaiatura per l'espressione di pareri favorevoli o meno, da sottoporre al comitato di presidenza per le conclusioni. Questo è quanto abbiamo cercato di fare per evitare la polverizzazione delle ricerche.

P R E S I D E N T E. C'è un punto che volevo capire, per scongiurare il rischio che

è comune, ma è soprattutto legato alle scienze economiche, della polverizzazione. Quali sono cioè i parametri a cui voi vi raccordate per stabilire le priorità delle ricerche?

A M A D U Z Z I. Dobbiamo soprattutto far sì che la ricerca non solo sia fattibile e sia costruibile con un metodo scientifico applicabile, ma che abbia anche una finalità economico-sociale.

P R E S I D E N T E. Faccio l'avvocato del diavolo, ma un'ondata di critiche investe il CNR, che si ritiene infeudato al mondo universitario e quindi in possesso degli stessi difetti del mondo universitario; per cui (non è cosa alla quale io credo, ma è giusto che dovendo fare un'indagine conoscitiva lo domandi) vorrei chiedere se si ritiene che vi sia la possibilità di favorire una ricerca alla quale siano interessate determinate persone. Si verifica questo inconveniente nel vostro campo?

A M A D U Z Z I. Si potrebbero fare esempi. Noi ai grandi maestri dell'economia, quando ci hanno avanzato richieste di finanziamento, abbiamo talora detto di no. Finanziamo le ricerche non perchè devono servire ad aiutare il personale di un istituto universitario. Questo potrà anche essere accaduto nel nostro comitato ed è quanto appunto ho cercato di evitare in questo quadriennio.

Oltre ad inquadrare l'accettazione delle ricerche in un'intelaiatura di carattere sistematico, che abbia una finalità sociale, cerchiamo di preferire quelle atte ad indirizzare una politica economica. Se il CNR non può dare un modesto contributo a un indirizzo di politica economica, fallisce certamente lo scopo. Ma proprio per questo abbiamo anche, d'accordo con altri comitati, finalizzato ricerche che non vengono dal mondo universitario, ma che sono di iniziativa esclusivamente del CNR.

Per esempio, abbiamo proposto ricerche sulle previsioni a lungo termine. Le abbiamo già approvate anche in sede di comitato di presidenza, come programma finalizza-

to. Abbiamo inoltre accettato ed accolto la richiesta dei sindacati per altri tre programmi finalizzati, tra cui quello relativo ai problemi del Mezzogiorno; richiesta che, in definitiva, si è incrociata con quello che era il filone che anche noi stavamo seguendo.

P R E S I D E N T E. Ma anche questa ricerca relativa al Mezzogiorno, in che cosa si distingue dalle infinite altre? Qual è la sua caratterizzazione?

A M A D U Z Z I. La caratterizzazione del fenomeno reale, di fronte al quale noi ricercatori ci troviamo, nei riguardi del problema economico del Mezzogiorno è che, stranamente, gli insediamenti industriali, la politica di incentivazione, di promozione come provvedimenti attuati per lo sviluppo economico del Mezzogiorno non hanno favorito quella zona; anzi, hanno prodotto, se si vuole, quasi un fenomeno contrario. E ciò può essere dimostrato. Abbiamo individuato, con una diagnosi che scientificamente avevamo fatto prima che il fenomeno si concretizzasse, che è venuta a mancare la verticalizzazione. Cioè, non si può insediare un'industria se non si crea il collegamento con le industrie che le sono a monte ed a valle. Se una industria deve lavorare materie prime che provengono dal Nord, si sollecita la fabbricazione dei beni strumentali e, quindi, si crea una maggiore occupazione al Nord stesso. Ho avuto occasione di ascoltare una conferenza del presidente dell'EFIM il quale, con statistiche alla mano, ha dimostrato che è aumentata l'immigrazione dei lavoratori al Nord provenienti dalla bassa Italia, proprio dopo i nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno.

Ciò deriva anche dai programmi di produzione, dai volumi d'investimento delle imprese del Nord nel Mezzogiorno.

Ebbene, una volta stabilita questa diagnosi, occorre la terapia. Di questo stiamo discutendo con i sindacati; soprattutto dal punto di vista economico generale: non si può trattare dei problemi del Mezzogiorno scindendoli dagli altri.

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

P R E S I D E N T E . Quali sono gli organi che si occupano di tutto questo?

A M A D U Z Z I . Gi uffici studi. Personalmente ho fatto parte del comitato economico, ho partecipato a quattro riunioni e mi sono trovato di fronte a persone molto preparate, a funzionari di questi uffici studi dei sindacati molto aperti e preparati.

Il problema generale (mi permetto di richiamarlo anche in questa sede), uno dei grossi nodi della nostra economia è cercare di evitare il più possibile che ci siano aziende che lavorino in perdita. Ho avuto occasione di visitare delle aziende minerarie in Sardegna. Mi hanno fatto esprimere dei pareri. Ebbene, quando si pensa che vi sono aziende che per coltivare il minerale debbono mangiarsi i capitali investiti, c'è da domandarsi se si può andare avanti così.

I problemi delle aree depresse sono ancora condizionati dalla necessità di riequilibrare le gestioni di quelle imprese che si trovano in quelle aree e che attualmente lavorano in condizioni antieconomiche.

P R E S I D E N T E . Nei vostri gruppi di ricerca c'erano diversi assistenti che venivano remunerati in quanto tali. Le incompatibilità sancite dai recenti provvedimenti urgenti per l'università vi hanno danneggiato?

A M A D U Z Z I . Nel campo delle ricerche erano molto utilizzati gli assistenti universitari; adesso non è più possibile perchè quei provvedimenti tolgono anche la possibilità che queste persone, necessarie e qualificate, intervengano nella ricerca.

P R E S I D E N T E . Non vede i vantaggi di questa misura?

A M A D U Z Z I . Il danno si può tradurre in vantaggio a patto che costoro siano finanziati dall'università. Invece nel mondo universitario abbiamo assistenti che, dopo diversi anni, guadagnano 150 mila lire al mese, anche quando sono assistenti ordinari. Come fanno, quindi, con uno stipendio del genere a dedicarsi anche alla ri-

cerca, ad assumere, cioè, anche la veste di ricercatori?

G O L I N I . A questo proposito, vorrei dire che, sotto il profilo etico, la norma mi pare ben ispirata. Voglio dire che persone istituzionalmente assegnate alla ricerca, è bene che siano pagate una volta sola per assolvere a tale compito. Sotto il profilo pratico, evidentemente, sorgono delle complicazioni. Una norma del genere va bene se inserita nel pieno tempo; enucleata da quel contesto, crea delle difficoltà, più guai di quanti possano essere i vantaggi, ed incoraggia il lavoro professionale piuttosto che quello della ricerca.

Mi sia concesso, tuttavia, di ritornare sul quesito riguardante il convogliamento dei finanziamenti verso certe scuole.

Direi che nel nostro comitato — posso affermarlo con serenità, perchè ne faccio parte del 1968 — ciò non si è verificato normalmente per due circostanze: prima di tutto perchè nel nostro comitato si fa un esame delle richieste di finanziamento molto serio ed approfondito; in secondo luogo perchè ci siamo giovati di una circostanza felice: di non aver avuto, salvo che nel 1974 e nel 1968, grande carenza di fondi nel settore delle nostre discipline.

Ciò, evidentemente, ha diminuito la spinta corporativa nel senso che, se i fondi sono limitati, le spinte sono tante per riuscire a prendere quanto è possibile di quello che è a disposizione...

P R E S I D E N T E . Che parte occupa il complesso delle scienze sociologiche?

G O L I N I . Il 20 per cento circa.

P R E S I D E N T E . Comprende anche le scienze politiche?

G O L I N I . Ricerche, ad esempio, come quelle finanziate a Lelio Basso, sono finanziate a metà fra noi e il comitato di scienze politiche.

Un nodo da sciogliere è quello della ricerca interdisciplinare. I comitati sono già, nel loro ambito, largamente interdisciplina-

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

ri. Oggi però che la ricerca si va facendo sempre più per problemi piuttosto che per discipline — e quindi tocca orizzontalmente tutti i comitati che, se vogliamo, hanno una struttura verticale — diventa un grosso problema riuscire a gestire una ricerca orizzontale. Il CNR, sotto questo punto, un po' per una lentezza che ha avuto nella sua evoluzione, non è abbastanza idoneo a gestire una ricerca su un problema che interessi più comitati.

V E R O N E S I . Vorrei formulare in modo diverso la domanda a cui parzialmente ha dato la risposta. Mi sembra che questo comitato delle scienze economiche, sociologiche e statistiche comprenda delle discipline che sono a cavallo fra le scienze umane e le scienze della natura. Si potrebbe dire che rappresenta l'anello di congiunzione, perchè in questo momento mi sembra che molte delle tecniche delle scienze della natura siano trasferite alle scienze umane; tanto per citare il caso più elementare: gli elaboratori elettronici, la programmazione.

Ora vorrei sapere che coordinamento avete con le altre scienze, e nell'ambito del CNR e nell'ambito generale della ricerca: mi sembra importante.

Un'altra richiesta: nei programmi che sono stati scelti da questo comitato, si parla di tempi lunghi. La domanda che farò è tendenziosa, provocatoria: questa scelta è estremamente difficile, presenta il vantaggio di non impegnare molto sui problemi attuali...

P R E S I D E N T E . Quale scelta?

V E R O N E S I . La scelta dei tempi lunghi. Tra l'altro ha anche il vantaggio di cadere abbastanza rapidamente nell'oblio. Per esempio, la SVIMEZ quando ha fatto delle previsioni in Italia, ha sparato delle cifre. Non è che io sia fiscale, ma mi è sembrato che ci fosse un po' di diletterismo in questa questione. Così come, al contrario di quello che è avvenuto negli Stati Uniti, io dico che noi — e forse tutta l'Europa — non abbiamo capito niente del problema energetico. Questa situazione non è stata causata

da una esplosione improvvisa, ma era una realtà che si poteva e si doveva conoscere. Qualcuno lo ha fatto e oggi si trova in posizione di vantaggio. Le « Sette Sorelle » diventeranno le « Sette Sorelle » per l'uranio, perchè ormai il punto è questo. Diventeranno le « Sette Mamme ». Quindi non cambierà assolutamente niente.

Allora, la mia domanda è questa: i programmi a lunga scadenza sono indubbiamente importanti, ma sarebbe anche necessario un impegno per iniziative più ravvicinate, perchè il problema del Mezzogiorno è lì, di fronte a noi; ha bisogno di provvedimenti urgenti che dovrebbero inserirsi immediatamente in una strategia.

A M A D U Z Z I . Rispondo io al problema dei tempi lunghi, poi magari il collega Golini risponderà a quello degli elaboratori elettronici.

Alla sua domanda posso rispondere con un esempio concreto, elementare. Le strategie consistono in questo. Un'industria che è già funzionante — parlo di industrie o di settori industriali in senso macro-economico — deve programmare, per esempio, un certo tipo di investimenti e quindi raccogliere certi tipi di finanziamenti. Dove vanno a finire questi investimenti? Vanno a finire negli impianti. Quanto durano gli impianti? Gli impianti, malgrado il progresso, durano sei-sette anni, a dir poco. Allora, questo non è problema di breve termine; è un problema che risolviamo oggi, ma che impegna un tempo lungo.

Quindi, quando parliamo di previsioni a lungo termine, parliamo di previsioni indispensabili che si debbono proiettare fino a quell'orizzonte scrutabile, che chiamiamo orizzonte economico, e che producono anche effetti nel tempo brevissimo. Ma sono decisioni che vogliono il tempo lungo. La strategia implica tattiche aziendali; se risolviamo problemi di tattica senza inquadrarli in un problema di strategia, rischiamo di trovarci in crisi.

Ho vissuto la vita di alcuni settori industriali, ed avevo previsto quello che sarebbe accaduto, perchè si è sempre operato in base

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

al principio delle economie di scala. Per esempio, l'acciaio bisogna venderlo in un mercato a prezzi mondiali, con un dato grado di concorrenza mondiale. Finchè questa concorrenza non ha pesato sulla produzione italiana, si è potuto conseguire l'equilibrio economico dell'industria siderurgica. Ma poi sono intervenuti gli impianti della Germania Ovest, della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra, che hanno prodotto a costi unitari concorrenziali, nel mentre la nostra industria si è trovata con un aggravio di costi, che non sono solo aumentati, in valori assoluti, ma che da variabili hanno assunto il grado di costanti, rendendo rigido il sistema dei costi.

Tutto questo a quale frutto ha portato? Non a quello di raggiungere, a mio parere, i massimi profitti, ma al fine di sopravvivere; le industrie già da otto-dieci anni a questa parte si sono trovate e si trovano in dette difficoltà. È stato il risultato di non avere impostato i programmi del breve termine con previsioni che necessariamente dovevano spingersi nel futuro e tenere conto ad esempio anche della limitazione delle risorse.

VERONESI. Questo problema mi era un po' oscuro, ma lei mi ha dato una spiegazione che mi ha convinto.

AMADUZZI. In altre parole, a mio parere, ma anche a parere di altri, si può commettere l'errore di risolvere un problema nel breve termine senza inquadrarlo sufficientemente nelle previsioni di lungo termine proiettate nell'orizzonte economico.

GOLINI. Lo Stato ha soltanto l'Istituto per la programmazione economica per i tempi brevi, mentre la ricerca scientifica deve ancora probabilmente sganciarsi dall'assillo del tempo breve proprio per le considerazioni che svolgeva ora il professor Amaduzzi. E torno a dire che l'ISPE è un organo dello Stato che dovrebbe fare una ricerca a breve termine.

PRESIDENTE. Vorrei che ci precisasse se l'ISPE fa o dovrebbe fare ricerca a breve termine.

GOLINI. Ho detto dovrebbe perchè non appartenendo all'ISPE non sono abbastanza al corrente dell'attività che svolge.

ERMINI. Mi permetto di riferirmi al problema molto delicato sollevato dal nostro Presidente.

Non c'è dubbio che il CNR tra i suoi compiti ha anche quello di coordinare la ricerca in modo da evitare, nell'interesse del Paese, la sua polverizzazione sia dal punto di vista economico che in considerazione di altri fattori molto importanti. Ma c'è un altro grande valore che va tutelato: la libertà della ricerca universitaria, una libertà sancita nelle nostre leggi. Ecco la delicatezza del compito affidato al CNR. Questo ritiene indispensabile la ricerca universitaria, tanto è vero che in buona parte la finanzia; ma se poi tende ad inserire tale ricerca nei suoi programmi, mi domando se non ne venga fuori una limitazione della sua libertà. Alludo per esempio alla scienza filosofica. Se il CNR dà delle direttive alla ricerca universitaria non ne sacrifica una parte di libertà? È un campo molto delicato.

GOLINI. Intanto approfitto della sua condizione di rettore di una università per farle presente che purtroppo sembra che le università accettino mal volentieri le sovvenzioni del CNR, impedendo di fatto l'impiego dei fondi messi a loro disposizione.

ERMINI. Per quanto mi riguarda posso garantirle che ciò non è assolutamente vero. Io ringrazio vivamente il CNR per i suoi contributi.

PRESIDENTE. Vero è che ci sono delle resistenze in alcuni istituti universitari, mentre in altri c'è una grande apertura verso gli interventi del CNR.

GOLINI. L'università di Roma, ad esempio, non consente in pratica retribuzioni a chicchessia su fondi erogati dal CNR per l'attività di ricerca.

ERMINI. Non prendiamo l'università di Roma come esempio, dal momento che si

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

tratta dell'università più oberata a causa dell'astronomico numero di studenti che vi sono iscritti. La mia università è molto grata al CNR.

G O L I N I. Il problema della libertà della ricerca universitaria ce lo siamo già posto, tanto è vero che in seno al nostro comitato abbiamo iniziato una serie di incontri conoscitivi con i cultori delle discipline afferenti ai nostri campi specifici per conoscere le esigenze che vengono dalla base, al fine di coordinare la nostra attività indirizzandola verso alcuni temi da privilegiare. Quindi ci sarebbero dei programmi di ricerca finalizzata articolati su un doppio binario: quelli di iniziativa del CNR nel suo complesso e quelli di iniziativa del nostro comitato, logicamente per le discipline a noi afferenti.

Ci siamo quindi già posti il problema della libertà della ricerca ed abbiamo pensato di risolverlo graduando l'impegno della spesa e dei finanziamenti, parte in favore della ricerca spontanea e parte in favore di quella finalizzata. E qui torna il discorso sugli strani collegamenti che esistono fra ricerca universitaria e CNR, fra Ministero della pubblica istruzione, Ministero della ricerca scientifica e CNR. Forse la ricerca libera avrebbe miglior sorte se il suo metabolismo basale fosse assicurato dal Ministero della pubblica istruzione.

E R M I N I. Prendo atto con vivo compiacimento di questa sua affermazione.

G O L I N I. Sono convinto di questo anche se ritengo che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe comunque avvalersi di un consiglio tecnico del CNR. Infatti è chiaro che nella misura in cui i fondi per la ricerca diventassero consistenti come dovrebbero essere, la loro attuale gestione andrebbe profondamente rivista.

V E R O N E S I. Mi domando quale orientamento possano prendere i giovani. Rischiano di non avere più nessuno che si occupi della ricerca finalizzata. È un grosso problema molto sentito in Italia. C'è un grosso squilibrio tra la ricerca di base e la

ricerca finalizzata, squilibrio in altri paesi già superato da tempo con un diverso tipo di valutazione dell'attività svolta dai ricercatori sia dell'uno che dell'altro campo. Da noi un ricercatore che non abbia un piede nella ricerca universitaria equivale ad un fallito, per cui tutti finiscono per tuffarsi in essa. E il paese soffre della mancanza di elementi che si dedichino a ricerche altrettanto difficili e utili, ma che all'atto pratico, al momento della loro valutazione in vista di un concorso, non hanno alcun valore. Per questo dico che tutto il discorso sulla libertà della ricerca scientifica va rivisto.

E R M I N I. È un problema molto delicato. Questo significa che la scuola ha un grande valore da cui io mi sento soggiocato. Mi rallegro che voi siate riusciti a vincere le suggestioni profonde della scuola.

A M A D U Z Z I. Noi le abbiamo vinte nel senso che cerchiamo di migliorare ciò che i nostri maestri ci hanno insegnato, senza seguire pedissequamente i loro insegnamenti.

G O L I N I. In seno al comitato abbiamo deciso di potenziare la ricerca finalizzata e di convogliarla verso alcuni temi proprio alla luce delle considerazioni illustrate ora dal senatore Veronesi. Non si tratta di una mia idea personale poichè è il comitato intero che ha preso la decisione di convogliare parte delle proprie risorse verso la ricerca finalizzata. Dall'altra parte però abbiamo sottolineato la necessità di non soffocare, di non sterilizzare alcuna forma di attività spontanea, perchè potrebbe essere molto pericoloso. È necessario aggiungere un giusto equilibrio.

È forse una piccolissima iniziativa questa, che tuttavia noi ci impegnamo a fare dal momento che non si riesce a risolvere il problema della ricerca esterna all'università. Oggi il ricercatore impegnato nel campo della ricerca economico-sociale, dove può svolgere efficacemente la sua attività se non nell'università?

V E R O N E S I. Questo è anche vero. Infatti sono molti i mali che affliggono il

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

nostro Paese e che vanno sempre più aggravandosi.

GOLINI. Un altro punto importante consiste a mio avviso nella necessità che esista un trattamento normativo, giuridico ed economico uguale per tutti i ricercatori, dovunque operino; i vari centri di ricerca devono essere caratterizzati da una notevole facilità di osmosi tra di loro. Un professore che per quattro anni intenda lasciare l'università per dedicarsi interamente alla ricerca, deve poterlo fare senza rimetterci nè in carriera nè in quattrini. Tutto ciò sarebbe certamente di grande importanza.

PRESIDENTE. Ringraziamo vivamente i nostri gentili ospiti per i loro proficui interventi.

Congedati il professor Amaduzzi ed il professor Golini, viene introdotto il professor Pugliese Carratelli, presidente del comitato nazionale di consulenza del CNR per le scienze storiche, filosofiche e filologiche.

PRESIDENTE. Saluto il professor Giovanni Pugliese Carratelli, che presiede il comitato di consulenza per le scienze storiche, filosofiche e filologiche. Gli ricordo che le sue dichiarazioni verranno stenografate e successivamente date alla stampa. Lo ringrazio dell'appunto che mi ha cortesemente fornito e che ho già distribuito ai colleghi, appunto che è particolarmente breve ed incisivo.

PUGLIESE CARRATELLI. Vorrei chiarire anzitutto che le discipline umanistiche sono entrate nel Consiglio delle ricerche da pochi anni e dopo lunghi dibattiti. Avverto poi che nello schema che mi è stato richiesto per gli atti dell'indagine e che ho ritenuto convenisse scrivere molto concisamente, sono contenuti dati ed osservazioni essenziali. Ora penserei di fare una premessa, per sviluppare poi gli argomenti in relazione ai punti del programma dell'indagine, precisare poi altri dati e rispondere soprattutto ai quesiti posti che riguardano i criteri che presiedono alle assegnazioni, le forme di controllo che il comi-

tato esercita e più generalmente qual è la funzione promozionale, esercitata dal comitato.

Va chiarito in primo luogo che la funzione promozionale che il Consiglio delle ricerche esercita anche nel campo delle discipline umanistiche è molto importante soprattutto in relazione alle strutture universitarie. Non è necessario che mi dilunghi su questo perchè loro tutti hanno esperienza in questo campo. Vorrei soltanto sottolineare come nei comitati del CNR, per quanto attiene alle discipline umanistiche, c'è una larga rappresentanza di queste discipline e delle loro specializzazioni: è una rappresentanza elettiva; anzi, nel caso dei comitati di discipline umanistiche è puramente elettiva.

Un problema delicato che io ho ritenuto opportuno proporre in sede di consiglio di presidenza fin dalla prima riunione di questo terzo quadriennio (ho ritenuto opportuno proporlo alla presenza del dottor Ruffolo, segretario generale della programmazione economica) per il nostro settore è il seguente: per le altre discipline l'inserimento delle ricerche, dei programmi di ricerca, nei lineamenti della programmazione economica, è molto facile: è chiaro che per le discipline chimiche, fisiche, di ingegneria, l'inserimento in quei diagrammi è agevole. Per le discipline umanistiche, invece, è necessario un largo margine di autonomia, da lasciare all'iniziativa individuale, che è garanzia di progresso delle nostre discipline. In caso contrario si possono determinare fenomeni un po' grotteschi, come quando si è tentato di inserire la ricerca archeologica o la ricerca storico-artistica o la tutela dei monumenti sotto voci come « protezione dell'ambiente » « tutela dell'ambiente » « assetto del territorio », eccetera. Quindi debbo insistere su questo punto, perchè chiarisce quali siano poi i criteri ai quali il comitato di scienze storiche si attiene.

PRESIDENTE. Che parte ha la storia rispetto a tutto l'insieme di discipline umanistiche?

PUGLIESE CARRATELLI. Posso dire subito che la storia medioevale e moderna ha un'incidenza dell'8 per cento,

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

la storia antica, in unione con la filologia classica e l'archeologia ha il 27,2 per cento, l'archivistica il 3,40 per cento; la storia dell'arte, con la musica e lo spettacolo, il 12,8 per cento; la filosofia e storia della filosofia il 9,2 per cento e la pedagogia il 3,8 per cento.

VERONESI. La psicologia non trova collocazione tra le scienze mediche?

PUGLIESE CARRATELLI. Sì, la psicologia dal punto di vista non filologico e le ricerche di psicologia sperimentale rientrano nell'ambito del comitato della biologia. Noi abbiamo un Istituto di psicologia che è in condominio col comitato per la biologia, di quello per le scienze economiche e sociali, e del nostro per la parte filologica. La parte preminente in questo istituto spetta al comitato di biologia.

PRESIDENTE. Esiste sufficiente autonomia nelle decisioni di ricerca delle scuole universitarie o esse si sovrappongono e si identificano?

PUGLIESE CARRATELLI. Cerchiamo di evitare la sovrapposizione per quanto è possibile; naturalmente, ciò in parte dipende dalla possibilità di una informazione delle ricerche in corso. Dal momento che i nostri rapporti e contatti con l'università sono in molti casi immediati, siamo al corrente e possiamo evitare, quindi, queste duplicazioni o sovrapposizioni di ricerche. Di nostra iniziativa in qualche caso, quando ci vengono proposte delle ricerche che riteniamo debbano essere collegate o addirittura identificate, procediamo ad unificare la ricerca o, in caso contrario, finanziamo soltanto quella che ci pare rispondere meglio ai fini proposti.

PRESIDENTE. Avete un coordinamento con gli istituti storici?

PUGLIESE CARRATELLI. Sì, lo abbiamo in questo senso: che essi stessi ricorrono al CNR. Per esempio, l'Istituto storico per il medio evo riceve finan-

ziamenti per la nuova edizione del repertorio del Potthast.

PRESIDENTE. Quindi, in pratica, diventate distributori di mezzi.

ERMINI. Per le ricerche particolarmente costose è provvidenziale l'esistenza del CNR, altrimenti le università non potrebbero mai fare finanziamenti del genere!

PUGLIESE CARRATELLI. In effetti, come ho avuto modo già di accennare, la ricerca universitaria, necessaria ai fini stessi di una didattica seria e valida, non può rinunciare al CNR data l'inadeguatezza delle strutture e i limiti d'iniziativa degli stessi istituti universitari.

PRESIDENTE. Con una eventuale trasformazione dipartimentale dell'università, tale situazione si verrebbe in parte a cambiare?

PUGLIESE CARRATELLI. In parte sì, con ogni probabilità; ma ciò, naturalmente è legato anche ai finanziamenti ed alle dotazioni del Ministero della pubblica istruzione.

SPIGAROLI. Qual è la cifra complessiva spesa per la ricerca di carattere umanistico?

PUGLIESE CARRATELLI. Le cifre cui mi riferisco sono quelle del bilancio dell'esercizio 1972-73 e del bilancio preventivo del 1974. Nel 1972 la somma di cui disponeva il Comitato 08 — che è quello, appunto, che si occupa del settore da lei indicato — era 2 miliardi e 95 milioni; nel 1973 era 2 miliardi e 215 milioni. Nel 1974, dopo i tagli a tutti noti, è di 1 miliardo e 456 milioni.

SPIGAROLI. La cifra assegnata negli anni 1972-73 è stata spesa completamente?

PUGLIESE CARRATELLI. Senza dubbio! E devo dire, anzi, al riguardo, che in linea generale i fondi messi a disposizione non erano sufficienti.

PRESIDENTE. Quindi non avete alcun residuo passivo della precedente gestione.

PUGLIESE CARRATELLI. Esatto. Non solo, ma evidentemente è rimasto anche un margine di esigenze non appagate.

PIOVANO. Desidererei sapere a quale livello e come vengono fatte determinate scelte. Penso che con un esempio sia più chiaro il significato di quanto chiedo. Supponiamo che ci sia un professore, o un gruppo di professori di archeologia che si pongono il problema di individuare le strade romane di una certa provincia, e che essi richiedano, ad esempio, il concorso dell'aeronautica per fare certi rilievi fotografici, indispensabili in una ricerca del genere. D'altra parte, potrebbe esserci uno o più professori di istituto che desiderano fare ricerche sulla evoluzione della lingua e dei dialetti e, in generale, sulla semantica del giorno d'oggi, sui modi di dire stranieri che stiamo acquisendo, eccetera.

Voi, perciò, vi trovate di fronte a due ricerche diverse e a due conseguenti richieste d'intervento. Avete un certo bilancio e non vi è permesso di soddisfarle entrambe. Come vi regolate? Fate come Salomone e finanziate un po' l'una e un po' l'altra? Oppure avete la possibilità di fare una scelta — diciamo pure anche di carattere politico — per cui, supponiamo, per il prestigio del nostro paese ritenete più importante conoscere le strade romane; ovvero, per l'urgenza della comunicazione del giorno d'oggi, siete dell'avviso sia più importante seguire i problemi del linguaggio? Qual è l'organo investito della funzione di compiere una scelta del genere?

PUGLIESE CARRATELLI. Le decisioni sono tutte collegate e si basano sulle relazioni che i relatori, nominati tra gli specialisti delle singole discipline che hanno rapporto con quella determinata richiesta, fanno all'interno del comitato. Certo, preliminarmente c'è una divisione di fondi che si fa in base alla esperienza degli anni precedenti. Non abbiamo, infatti, nessun altro

punto di riferimento: è imprevedibile lo sviluppo che può avere una certa disciplina o il numero di richieste che ci possono venire in anni futuri.

Ecco, quindi, che noi abbiamo una suddivisione per settori che già permette un primo orientamento. Entro l'ambito di ciascun settore si discute poi circa la opportunità di finanziare questa o quella ricerca.

Nel caso da lei ipotizzato il problema di una comparazione tra le due richieste e, quindi, il problema di decidere quale delle due sia preferibile, non esiste perchè in ciascuno dei settori cui afferiscono l'una o l'altra bisognerà vedere se ci sono i mezzi per soddisfare separatamente entrambe. Il comitato ha questi settori per tutto lo spazio di sua competenza che è, appunto, scienze storiche, filosofiche e filologiche. Ebbene, in dettaglio, rispetto all'intera dotazione, abbiamo le seguenti percentuali: archivistica 3,40 per cento; bibliografia 1,50; storia dell'arte, musica e spettacolo 12,8; etnologia e tradizioni popolari 0,45; filologia classica, storia antica e archeologia 27,2; filologia medioevale e moderna (che comprende anche tutte le letterature straniere) 13,4; filosofia 9,2; discipline storico-religiose 2,4; geografia antropica e storia della geografia 3,8; linguistica 7,2; orientalistica (che copre, evidentemente, un settore vastissimo) 5,75; pedagogia e psicologia 3,8; storia medioevale e moderna 8,6.

PRESIDENTE. I modernisti sono un po' sacrificati!

PUGLIESE CARRATELLI. Sì, però bisogna tener conto che il 27,2 per cento non riguarda la sola storia antica, ma tutta la scienza dell'antichità, ivi comprese le spese non indifferenti per la ricerca archeologica.

PRESIDENTE. Le incompatibilità sancite dai recenti provvedimenti urgenti per l'Università vi hanno danneggiato?

PUGLIESE CARRATELLI. Sì, ci hanno danneggiato. Gli effetti ancora non li vediamo, ma abbiamo il preannuncio di dimissioni o di rinunce di professori uni-

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

versitari, direttori di ricerca o direttori di istituto.

PRESIDENTE. Nel campo degli assistenti o dei giovani ricercatori, secondo la sua impressione, può essere utile immettere nelle ricerche elementi che non siano ancora assistenti?

PUGLIESE CARRATELLI. Può essere utile; e già, in un certo senso, si era cercato di rispondere a questo problema attraverso la istituzione di borse di studio.

PRESIDENTE. Ora sono sostituite da assegni.

PUGLIESE CARRATELLI. Saranno sostituite

ERMINI. Due brevissime domande. Alla richiesta di spiegazioni che le ha rivolto il collega, mi pare che non abbia risposto perfettamente e allora la domanda è questa: quella divisione della somma, a seconda dei diversi settori della disciplina, scaturisce dai contributi già dati e quindi ha un valore crocianamente storico, oppure i contributi si ricollegano a quello che era prestabilito?

PUGLIESE CARRATELLI. Rappresenta un punto di riferimento.

ERMINI. Non prestabilito?

PUGLIESE CARRATELLI. È prestabilto, ma non è vincolante: non può essere vincolante.

ERMINI. Lei ha parlato giustamente di coordinamento. Voi avete rapporti con le università, da cui scaturiscono molte delle richieste che voi coordinate e finanziate. Lei ha parlato dei rapporti con i vari istituti storici. Esiste una Giunta centrale di studi storici che ha il compito di coordinare il lavoro. Non sarebbe il caso di stabilire anche con la Giunta qualche legame, qualche rapporto non formale, ma sostanziale, perchè possa dare delle indicazioni su quelli che sono i lavori fondamentali?

PUGLIESE CARRATELLI. Come mio parere personale, più larga è la collaborazione e meglio è. Certo, anche noi — parlo a nome del Comitato — siamo estremamente favorevoli alla più larga collaborazione, perchè questo può ovviare alla molteplicità di ricerche analoghe.

ERMINI. E a difendersi da qualche critica.

PUGLIESE CARRATELLI. Certo. In ogni modo, vorrei dire che questa larga collaborazione noi cerchiamo di esercitarla molte volte non in forma ufficiale, ma privatamente, perchè per la nostra stessa attività di studio siamo più o meno informati delle ricerche che si fanno.

PRESIDENTE. Il sistema elettivo garantisce la rappresentatività delle varie scuole, tendenze, oppure c'è il rischio del sistema « baronale » universitario?

PUGLIESE CARRATELLI. È un po' difficile rispondere, perchè, dal mio punto di vista, qui entra in gioco l'elemento individuale. Se guardiamo in astratto, potrei rispondere sì o no, secondo il punto di vista. In concreto, direi che il sistema elettivo, con tutti i difetti che può avere, è sempre il miglior filtro possibile.

PRESIDENTE. E per i raccordi interdisciplinari?

PUGLIESE CARRATELLI. Sotto questo aspetto, è un po' meno soddisfacente. In questo senso: per esempio, c'è il settore orientalistico. Ma l'orientalistica comprende dal vicino oriente al medio oriente, all'estremo oriente, con una varietà di esperienze culturali estremamente ricca. Praticamente è impossibile che un reponsabile possa, con la stessa competenza, dominare tutti questi campi. Ma questo è, direi, un margine di insicurezza che è inevitabile, a meno che questi comitati non siano costituiti da rappresentanti di tutte o quasi le discipline universitarie, e allora sarebbe un parlamentino. Il problema è proprio questo: andiamo dall'Africa del nord fino all'estre-

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1974)

mo oriente. È chiaro che chi è esperto in filologia semitica o in sinologia, non può essere del pari esperto nelle altre discipline orientalistiche. È inevitabile, c'è questo squilibrio. Ma credo che in tutti i comitati, alcune specializzazioni siano meglio rappresentate di altre.

Dico subito, per esempio, che la filologia classica può essere ben rappresentata dal filologo, come, al limite, dall'archeologo o dallo storico dell'antichità. E così, in un certo senso, lo storico moderno può rendersi conto della validità di certe ricerche di filologia medioevale, di filologia umanistica, nonché di filologia moderna. Il discorso cambia proprio quando si tratta di specializzazioni nuove anche per la nostra tradizione culturale, come sono quelle delle discipline orientalistiche.

PRESIDENTE. Nel suo campo, l'università si identifica del tutto con la ricerca?

PUGLIESE CARRATELLI. Su questo vorrei insistere, perchè molte volte, anche in seno al Consiglio delle ricerche, se ne è discusso, e qualcuno è d'avviso che la ricerca universitaria debba essere considerata svincolata dall'apparato accademico. Io ritengo che, proprio ai fini di una didattica efficace, l'università non possa rinunciare alla ricerca scientifica, altrimenti diventerebbe una ripetizione ...

PRESIDENTE. ... del liceo nozionistico, prolungato e peggiorato.

Un'ultima domanda, a proposito dell'archivistica. Lei sa che l'ostacolo maggiore alla costituzione del Ministero dei beni culturali è la resistenza tenace del Ministero per l'interno a cedere gli archivi. Qual è il suo parere? Sarebbe favorevole che gli Interni cedessero gli archivi?

PUGLIESE CARRATELLI. Sarei senz'altro favorevole, perchè l'interesse preminente degli archivi — nei quali non vengono depositati solo atti che riguardano affari presenti o poco lontani nel tempo — è un interesse storico e quindi dovrebbero confluire insieme con biblioteche e musei. In fin dei conti, sono raccolte di documenti. Come sono documenti i monumenti, così lo sono i testi. Questa distinzione non mi pare giustificata.

PRESIDENTE. Noi le siamo molto grati delle sue risposte e dei chiarimenti che ha voluto dare alla nostra Commissione.

Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO